



Corriere del Ticino
6903 Lugano
091/ 960 31 31
<https://www.cdt.ch/>

Medienart: Print
Medientyp: Tages- und Wochenpresse
Auflage: 30'982
Erscheinungsweise: 6x wöchentlich

Seite: 4
Fläche: 100'554 mm²

Auftrag: 3005687
Themen-Nr.: 536.013

Referenz: 76801346
Ausschnitt Seite: 1/3

L'INTERVISTA / DANILIO FORINI /

direttore di Pro Infirmis Ticino e Moesano

«Quant'è ardua la distanza sociale per le persone con disabilità»



Negli istituti all'inizio non sempre c'erano le protezioni adeguate e anche per gli operatori non è semplice proteggersi dal virus.

© TFPRESS/ARCHIVIO

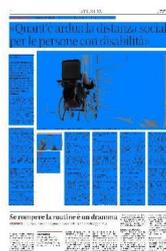
Carlo Silini

Come fa a mantenere le distanze sociali chi deve occuparsi di persone con disabilità? E cosa succede in quelle famiglie che non possono avere un appoggio esterno nel

seguire i propri congiunti portatori di handicap? Lo abbiamo chiesto a Danilo Forini, direttore di Pro Infirmis per Ticino e Moesano.

«Tutte le istituzioni, ci spiega, hanno dovuto chiudere le prestazioni esterne: centri diurni, laboratori occupazionali,

imprese sociali, eccetera. E si sono concentrate sugli istituti. Come nelle case anziani, la priorità è proteggersi. Proteggere gli ospiti ma anche il personale socio educativo e non solo sanitario che è chiamato a intervenire in condizioni spesso difficili. Grazie di cuore a loro».

**Con quali problemi?**

«All'inizio non sempre c'erano le protezioni adeguate. Di mascherine ce n'erano poche. E non dimentichiamo che questo è un tipo di lavoro in cui non è possibile mantenere le distanze sociali. Anche perché si ha a che fare anche con persone con deficit mentali e il contatto è continuo. Ci sono persone che continuano a lavorare in queste condizioni, per esempio all'OTAF o alla Fondazione San Gottardo e in istituti analoghi, anche se oggi la situazione è sotto controllo».

Ma la situazione resta difficile...

«Sì, vedo anche una grossa solidarietà tra i vari istituti. Ci si presta il personale l'un l'altro un po' col coordinamento del Cantone, un po' in modo spontaneo. Per esempio, abbiamo chiuso il centro diurno e due collaboratori sono andati a dare una mano in altri istituti».

E le persone con disabilità che rimangono a casa?

«I centri diurni sono chiusi. Come un po' tutti abbiamo ridotto le nostre attività e facciamo home office. Garantiamo una permanenza telefonica, ma non possiamo farlo con quelle attività di sostegno a domicilio (non medico) per sgravare le famiglie curanti».

Un bel problema.

«Sì, a cominciare dalla protezione dal virus. Non tutte le persone con disabilità sono fragili, ma spesso è così. La sindrome di down, per esempio, è sovente correlata con problemi cardiaci. Il dilemma è fra quanto proteggere questi nuclei familiari dai contatti esterni (un po' come nel caso

degli over 65) e quanto dare un sostegno esterno».

Cosa fate, concretamente?

«Ci muoviamo soprattutto con le consulenze esterne. Così come fanno Atgabbes (Associazione ticinese di genitori ed amici dei bambini bisognosi di educazione speciale), Ares (autismo risorse e sviluppo) e Asi (Autismo Svizzera italiana). L'autismo può porre problemi perché avere in casa tutto il giorno persone con comportamenti problematici che richiedono attenzione 24 ore su 24 può essere molto difficile. In questo momento facciamo capo anche alla solidarietà inter familiare».

Cioè?

«L'aiuto a queste persone portato da fratelli, sorelle, parenti. È incredibile quello che è successo con congiunti anche lontani che sono tornati a vivere nei nuclei familiari magari da fuori cantone. Quando è possibile questa è la soluzione migliore. Meglio che far venire degli aiuti esterni che entrano in casa ogni giorno. Noi puntiamo molto sullo sgravio familiare curante, ma in questa crisi la solidarietà familiare diventa centrale».

E gli aiuti esterni?

«Si fa quello che è possibile. Abbiamo visto ad esempio un'esplosione dei pasti a domicilio. Se ne occupa Pro Seneclute e c'è una crescita impressionante delle domande. Anche qui c'è solidarietà tra le istituzioni. Proprio oggi ci sono sei nostri operatori attivi nella consegna dei pasti. Lo stesso vale per le spese: la scorsa settimana avevamo poche domande, adesso ci sono mol-

te iniziative anche dei comuni o degli scout per questo».

Che altro?

«Cerchiamo di fare tantissimo sostegno telefonico e consulenza. È importante chiamare le persone e far loro sentire che non sono dimenticate. Rinnovo l'appello alla solidarietà tra i vicini. Se so che nel mio palazzo o nella casa accanto c'è una persona con disabilità, magari faccio una chiamata, faccio la spesa... Ieri ho visto un vicino che dava un'occhiata e intratteneva dal balcone i bambini più grandicelli mentre una mamma portava al pronto soccorso un bambino che aveva dei problemi».

E nelle scuole speciali?

«Come tutte le scuole, anche qui si garantisce la possibilità per i genitori che non ce la fanno di lasciare i ragazzi da loro. Sono gruppi d'accoglienza ridotti che funzionano bene. Lo stanno facendo anche alcuni istituti privati come il Canisio o l'OTAF».

Quali le situazioni più difficili?

«Ad esempio ci sono bambini che urlano tutto il giorno e intendendo dire che lo fanno letteralmente tutto il giorno. La prima settimana può essere ancora gestibile, ma poi può diventare pericoloso. Anche per questa ragione non bisogna demonizzare quelle famiglie che escono col figlio disabile a fare una passeggiata. Vale per un bambino, ma può valere anche per un adulto grande e grosso con una disabilità mentale e aspetti psicotici importanti. In questi casi un'uscita può essere un'ottima soluzione per scaricare la tensione».



Che cosa la preoccupa di più?

«Se si dovesse ammalare il genitore anziano che cura una persona con disabilità può essere un grosso problema. Abbiamo istituito una procedura per le situazioni di crisi, attivando antenne territoriali. Le famiglie in difficoltà possono chiamare uno dei nostri tre numeri (Pro Infirmis Bellizona: 058 775 38 70; Locarno: 058 775 37 50 e Massagno: 058 775 37 70). C'è una cellula di crisi per trovare una soluzione caso per caso che è in diretto contatto con le autorità, il medico cantonale e gli altri istituti».



Abbiamo istituito

una cellula crisi per i genitori di persone in situazioni di handicap che dovessero ammalarsi